

Una comunità ferma

(di Aniello Memoli)

(articolo pubblicato il 15.02.2009 su "Fuori dalla Rete" giornale del Circolo "Palazzo Tenta 39")



La fase economica che stiamo attraversando sta disegnando una società sempre più divisa con l'accentuazione di egoismi sopiti e vecchi privilegi. In una democrazia videocratica come la nostra i messaggi quotidiani ci invitano a spendere i pochi soldi disponibili per cercare di rianimare un sistema economico a dir poco anacronistico. Per molti anni ci hanno invitato a lavorare per poter spendere ed ora ci dicono di spendere per poter lavorare. I nostri politici si preoccupano sempre più spesso di autolegittimarsi aprendo continui fronti contro magistrati e/o giornalisti non allineati. Ci hanno detto che l'economia libera, il libero mercato e la finanza ci avrebbero garantito un benessere che lo statalismo ci aveva negato per anni e che uno Stato serio si misura dal suo Pil. Gli industriali ci hanno detto che la globalizzazione avrebbe accresciuto le opportunità di lavoro per tutti e sarebbe aumentato il benessere generale. Per un bel po' le aziende soprattutto del nord, hanno fatto grandi profitti anche grazie alla delocalizzazione della produzione (così si dice quanto si produce fuori dall'Italia e si rivende come prodotto italiano). Ad un certo punto il meccanismo si è bloccato e allora tutti ci dobbiamo preoccupare di risollevere le aziende in crisi (ma la FIAT è mai stata non in crisi?) e lo Stato ha il dovere di impedire che le banche falliscano. Non basta però, è necessario anche essere ottimisti.

In questo contesto la nostra piccola comunità sembra sonnecchiare senza accorgersi di nulla. Tra qualche mese avremo decine di cittadini in più disoccupati. Qualche famiglia è già al limite di sopravvivenza. Si segnala un netto calo sia dei flussi turistici che delle produzioni agricole e/o assimilabili ed infine un netto stallo dell'edilizia. I prossimi mesi potrebbero essere terribili. La nostra comunità deve rimettersi in moto perché dovrà saper gestire un lungo periodo di crisi economica che si aggiunge ad un atavico ristagno culturale. Abbiamo le potenzialità e gli strumenti per gestire un periodo storico particolare.

La nuova amministrazione comunale, in meno di un anno, ha messo in moto un processo virtuoso che a regime ci consentirà il raggiungimento di almeno due obiettivi: riacquisire il dovuto rispetto per la nostra comunità da parte degli enti di riferimento superiori ed il riavvio di un processo di sviluppo economico arrestatosi da tempo. Sono state assunte decisioni coraggiose per il recupero, da parte del nostro paese, di un ruolo guida nell'ambito dell'economia turistica e non solo, della collettività dell'Alta Irpinia. Questo processo però necessita di essere continuamente alimentato ed ha bisogno del contributo fondamentale della gente di Bagnoli. Sul piano culturale la presenza del circolo "Palazzo Tenta 39" ha riaperto un dibattito formativo e ha ristabilito un serio clima di rinnovamento e di collaborazione. Nonostante quindi abbiamo messo in campo gli strumenti giusti si nota ancora, nella nostra comunità, poca coesione sociale ed un certo distacco, soprattutto da parte dei più giovani, dal processo di discussione e cambiamento. Anche la politica attiva, c'è da dire, non dà certo un contributo di enorme qualità. Oltre a manifestare un proprio dissenso e critiche più o meno giuste alla gestione della cosa pubblica si dovrebbero creare più momenti propositivi e meno visioni preconcepite. Certo anche gli archetti hanno necessità di essere sistemati ma dovrebbero avere, in una serena gerarchia, un ruolo secondario nella discussione politica.

Ritornando ai giovani si segnala da parte loro un manifesto disinteresse sia per la politica attiva che per un impegno di carattere sociale e culturale. In alcuni momenti essi mostrano un attento impegno intriso di cooperazione e socialità; in altri momenti invece è da registrare la loro quasi totale assenza (vedasi le gradevoli conferenze organizzate dal circolo "Palazzo Tenta 39").

Il risveglio della nostra comunità passa per il coinvolgimento dei nostri giovani sia nel processo di ripensamento della nostra economia sia nel recupero di una nuova socialità che, proprio in momenti come questi, si rende necessario ed impellente. Alla crisi economica che ci assale non si può più rispondere emigrando perché, almeno per ora, la crisi è globale. Allora, ancor più che nel passato, dobbiamo collaborare fattivamente per ricavare dal nostro territorio un adeguato sussidio economico che consenta alle nostre famiglie di sostenersi. In questo contesto è necessario accompagnare alle azioni di sostegno allo sviluppo un mirato monitoraggio delle famiglie a basso reddito e/o disagiate e per le quali questa crisi è un ennesimo aggravio di una situazione già precaria. Solo una maggiore collaborazione da parte di tutti ed una coesione sociale più marcata potranno contribuire a lenire i danni di questa tremenda crisi.

